

Umbria. Dal prossimo anno un'impresa su tre potrebbe uscire dalla filiera

Tabacco, in calo del 20% il raccolto del 2006

LA RIFORMA

Riforma Ue sotto accusa

► Sul comparto del tabacco dell'Umbria pesano le future incertezze legate alla riforma Ue. L'obiettivo dei produttori è quello di evitare l'appuntamento del 2010 con il

disaccoppiamento totale e il taglio dei premi del 50%, prolungando il sistema attuale fino al 2013, scadenza naturale della riforma. Un obiettivo di fronte al quale le categorie e i sindacati fanno quadrato.

In tre anni il settore ha perso 3mila addetti

Alessandra Radicioni
PERUGIA

Un ridimensionamento del settore era nell'aria. Ma una contrazione fino al 20% sulla produzione non era prevista. Per la tabacchicoltura umbra il 2006 potrebbe quindi rappresentare l'avvio di un declino inarrestabile. La conferma arriva dalle associazioni di categoria. Secondo le prime stime che

«Il Sole - 24 Ore Centro Nord» è in grado di anticipare, si prevede un calo di produzione fino al 20%, che tradotto in termini di fatturato significa una perdita di 2,2 milioni di euro con il rischio tutt'altro che esorcizzato - come si ipotizzava a fine 2005 - di un abbandono diffuso ed incontrollato della coltura e che in Umbria investirebbe il 30% delle aziende. Un crollo non del tutto inaspettato.

Nell'ultimo triennio, dal 2003 ad oggi, si sono persi 3mila addetti, 3,4 milioni di fatturato, 66 aziende e 37mila quintali di prodotto. Ma il 2006 rischia di chiudersi come l'anno peggiore per il comparto, la cui produzione rappresenta circa il 40% di quella nazionale e costituisce oltre il

10% del valore della produzione agricola regionale. «Assistiamo ad una situazione produttiva sempre più differenziata — afferma **Francesco Lisi** direttore Coldiretti Umbria — con una sostanziale tenuta nell'alta Umbria cui fa riscontro una drastica contrazione, fino al 20%, nella media valle del Tevere. Relativamente ai prezzi, anche se si è nella fase iniziale dei ritiri, le prime indicazioni ci dicono che l'andamento è al ribasso, con una forbice che varia da 0,60 a 1 euro al chilo di prodotto. Comunque anche nella migliore delle ipotesi i prezzi non consentono di recuperare l'aumento dei costi di produzione, in particolare quelli energetici. Pertanto se dalle aziende manifatturiere non arriveranno segnali positivi sul fronte dei prezzi, i produttori saranno costretti ad abbandonare la coltura del tabacco già dalla prossima campagna produttiva». A quel punto verrebbero meno anche le premesse per la creazione del polo unico.

L'obiettivo è ora dribblare il 2010, ossia l'appuntamento con il disaccoppiamento totale e il taglio dei premi del 50%, e prolun-

gare il sistema attuale fino al 2013, scadenza naturale della riforma. Un obiettivo ambizioso e difficile da centrare. Ma di fronte al quale le categorie ed i sindacati fanno quadrato. «Data la grave situazione — sostiene **Vincenzo Sgalla** segretario generale Flai-Cgil Umbria — non ci possiamo permettere la dismissione di un settore ad alto valore occupazionale ed economico. Ma il grosso della partita si giocherà nell'arco dei prossimi tre anni».

La strategia da adottare secondo il presidente della Cia regionale, **Antonio Sposicchi** è «procrastinare la riforma al 2013 e innescare un'azione di lobbying nei confronti delle istituzioni per garantire sostenibilità della produzione nelle aree "forti", come l'Alta valle del Tevere, il consolidamento dei rapporti di filiera, un più celere riorientamento delle aree in crisi e stimolare l'interesse degli imprenditori. A tal fine — anticipa Sposicchi — stiamo deliberando un gruppo di interesse economico regionale che sarà attivo già dal gennaio 2007 poiché il tabacco è un segmento produttivo irrinunciabile per l'economia umbra».